Anno XXXIII - N. 105 Udine Sabato 16 Aprile 1910 Conto corrente colla Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24. **Inserzioni:** esclusivamente presso A. MANZONI e C. Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

I due assassini autori di vari furti precedenti.

Il compianto per la vittima.

Il luogo del delitto.

(Dalla seconda edizione di ieri).

Ci siamo astenuti dal qualificare l'indecente trabaccolo che porta il nome di Palazzo delle poste. E' composto di corridoi e di bugigattoli indecorosi, che reclamano assolutamente radicali provvedimenti.

Diamo alla meglio lo schizzo del luogo dove si svolse il truce delitto. Entrati nell' atrio a piano terra, gli assassini salirono le uniche scale a sinistra di chi entra nel « palazzo».

La scala ha un pianerotto lo e volge a sinistra mettendo nell' atrio della camera dei telegrammi. Questa, come si vede dalla doppia rientranza nello schizzo, è composta di tre stanze vecchie.

Nel luogo dove sorgevano le pareti sussistono ancora due colonne a sostegno del soffitto.

Dall'atrio, per un corridoio diviso da pareti trasversali in due sgabuzzini senz' aria, bui, si va alla porta d'ingresso dell'ufficio telegrammi.

A destra di chi sale la scala, s'apre la porta che mette nello stanzino per il pubblico. Lo stanzino ha un tavolo di fronte e a sinistra di chi vi entra la cabina telefonica.

Allato della cabina prosegue la parete in legno con due sportelli per accettazione telegrammi e fonogrammi.

Sul muro, di fronte alla porta di questo stanzino, s' apre un' altro sportello, più grande con suvvi la scritta « telegrammi giacenti-reclami». E' lo sportello vecchio, dove s' accettavano i dispacci prima delle ultime riforme portate all' edificio.

Gli assassini dicono d' essere penetrati, come stampammo, per uno degli sportelli d' accettazione.

Sembra però cosa impossibile, data l' angustia di essi; altri pensano siano entrati per lo sportello reclami, sotto il quale pure trovasi un tavolo.

Ma altra, e non meno grave obbiezione: per loro stessa confessione, essi, entrati, s' accovacciarono un'ora e mezza in attesa che l' ufficiale dormisse: com' è dunque possibile che vi si siano introdotti proprio di fronte all'impiegato, mentre questi vegliava e lavorava, senza essere scoperti? E supposto vero quanto affermano, com' è possibile che il fattorino, il quale dormiva lì sotto, a due passi a sinistra, non abbia udito proprio niente un piccolo rumore, un respiro, niente niente ?..

Perchè, bisogna notare che, anche se riusciti a passare per i nuovi strettissimi sportelli, devono certo aver fatto sforzi non lievi e un qualche rumore. Come apparisce dallo schizzo. il fattorino dormiva dietro lo sportello reclami; l' impiegato in fondo alla stanza, vicino all' angolo che dà su via della Posta.

Tra fattorino e ufficiale, la distanza è di una ventina di metri circa.

C' è del misterioso, in questo truce dramma!

La vittima

Abitava in Via Poscolle al N. 16 presso la Signora Giulia Goggi ved. Bardella. Vi si recava solo per dormire, e mangiava altrove; vi dimorava fin da quando venne nella nostra città, e cioè dai primi giorni del Novembre 1908. Di media statura, vestiva decentemente. ma senza ricercatezza; vestiva abiti a fondo scuro e righe chiare, cappello a cencio, portava sempre il bastone da passeggio. Aveva occhi neri, un po' languidi, colorito pallido. Era molto casalingo, e sommamente economo. Non frequentava ritrovi, feste, teatri; ma soltanto la compagnia de' suoi compagni di servizio. D' ingegno pronto, intelligente, mostrava passione allo studio; passava ore intere a tavolo.

I suoi colleghi dicevano sempre cha avrebbe fatto ottima carriera. Di carattere piuttosto chiuso, non molto espansivo, mostravasi talvolta faceto nel conversare, satirico nella frase.

Lo scorso anno, in ottobre, sentivasi un po' indisposto in salute: abituato ad altri climi, si lagnava non poter acclimatizzarsi e assuefarsi al nostro regime alimentare. Allora ottenne una licenza di due mesi e si recò presso la famiglia a Mercogliano in provincia di Avellino. Ritornò rimesso in salute e ultimamente s' era ingrassato. Dormiva in una bella stanza al primo piano nella casa della signora Goggi. Una stanza alta, comoda, con una finestra che dà sulla strada.

Nel mezzo vi è una cuccetta da persona; sopra, appeso al muro, un quadro della Madonna della Seggiola; di fronte un « comò » con sopra un piccolo specchio; alla parete di sinistra, rimpetto al letto, è addossato un armadio; presso al letto una cassa abbastanza grande chiusa come l'armadio e il « comò » un lavandino, qualche seggiola. Presso la finestra un tavolino di noce, coperto da un tappeto. Sopra vi stà un grosso volume di grande formato; è una « Guida Amministrativa pel servizio dei telegrammi ». Fra le pagine vi erano due buste da lettera in bianco, e una terza portava la scritta: Signor Michele Piemonte Chimico-farmacista Mercogliano Prov. di Avellino.

E' una scrittura nitida chiara.

Un altro volumetto stava pure sul tavolo: Appendice al manuale teorico-pratico per Aspiranti Alunni ed Ufficiali delle R. R. Poste e Telegrafi dèl Ragionier Enrico Fiamberti. Sul frontispizio e nell' ultima pagina sta scritto: Giuseppe Piemonte 21 Giugno 1907. Sul tavolo un calamaio con sopra una matita e un temperino corto, dal manico di legno. Se iersera l' avesse intascato quando si recò in ufficio, forse gli avrebbe potuto servire contro le due belve. Accanto al letto, a destra vi è un laterale; il cassetto è ingombro di carte, di pezzi di giornali, di Notes.

Anzi un piccolo notes, staccato dalla copertina, è scritto quasi per intero; sono poesie dialettali, scritte accuratamente. Ne notiamo qualche titolo: *Torna a Surriento, Voce' e notte, Comme facette màmmeta, Numme tradi! Maria, Mari!* ecc. Era ordinatissimo; aveva una straordinaria cura non solo dei libri che teneva chiusi a chiave ma perfino nel disporre i propri indumenti, la biancheria ecc.

Iersera uscì di casa alle otto per montar di servizio; la signora Goggi l'attendeva stamani alle otto, ora in cui era solito coricarsi, dopo il servizio notturno che faceva ogni terzo dì. Oltre ai genitori lascia una sorella e un fratello più giovani di lui.

Quel che narra

Il capo della vigilanza notturna.

Abbiamo avuto un colloquio col signor Ermenegildo Pustetti, capo della Vigilanza notturna privata.

Egli ci racconto:

— Alle 2.10, mentre mi trovavo di appostamento dietro il palazzo Perusini, udii una voce che implorava aiuto. Credevo provenisse da via Aquileia: ma quando fui sul ponte, vidi che alcune persone stavano ferme dirimpetto all'ufficio telegrafico... Vedendomi, il signor Filipponi mi gridò:

— Non sente le grida di aiuto?... — Sì: ma da dove? forse dagli uffici telegrafici? — Sì — Allora si può salire... e veder che cosa accade...

— Io vidi, oltre il Filipponi: i signori Luciano Nimis, Blasich ed altri che sul momento non riconobbi.

— Sono saliti di sopra?

— Sì. Gli altri mi vennero dietro. Mentre noi salivamo, la voce invocante aiuto andava affievolendosi: così che, all' ultimo, non si percepiva che come un debole rantolo. Io mi diressi allo sportello. Suonai ripetutamente, con violenza. Fu allora che si presentò il fattorino Lodolo, che mi disse non è nulla. Dopo, parlando con lui, mi ripetè che nel dirmi non è nulla, con la mano mi faceva cenno che c'erano i ladri.

Io non me ne accorsi, però insistetti perchè invitasse a presentarsi colui che gridava aiuto. Il Lodolo si allontanò dallo sportello, rispondendomi nuovamente: non è nulla. Dietro di me il Filipponi gridò: — « Qui c' è la forza... Aprite!... Adesso andremo a chiamare anche il resto della questura...

— E loro, sono venuti via?

— Io mi sono fermato sul pianerottolo; gli altri discesero, e fu in quell' incontro che avvertirono la squadra notturna delle guardie passate poco prima per via della Posta.

— Racconti, racconti...

— La guardia Fortunati dispose che parte degli agenti rimanesse a guardiare le uscite; quindi si avanzò allo sportello, suonò e intimò che fosse aperto. Ma nulla ottenne. Si decise allora di recarsi in bicicletta dall' ispettore in via Brenari N. 20.

In questo frattempo, alle nuove inginzioni di aprire, sentimmo dall' interno un piagnucolare... Erano i due miserabili che facevano la commedia. Si affacciarono allo sportello di sul pianerottolo, si laguavano di essere stati battuti: il Barès, anzi, affermava che gli avevano fratturato una costola: erano quattro malandrini, che li avevano conciati a quel modo: essi, piagnucolando, ripetevano di essere innocenti...

— E non uscivano?

— La porta era chiusa... Si udiva qualcuno girare la chiave nella toppa e tentar di aprire; ma non vi riusciva. Era il fattorino Lodolo: forse, per la paura, stentava...

— E dopo aperto?

— Finalmente, fu aperto. Allora, visto che di fuga non era il caso di pensare, si presentarono sulla porta gnucolando, protestandosi innocenti.. La guardia scelta Italia e io, procedemmo all'arresto. Consegnatili alle guardie, queste li accompagnarono subito in questura.

— E lei, che cosa fece dopo?

— Mi sono introdotto negli uffici. Domandai al Lodolo che cosa era successo. Egli mi indicò gli arnesi del mestiere lasciati da quei due figuri, dicendomi ch' erano stati i ladri..

— Ma non le disse dell' efferato assassinio?

— Fu solo alle mie ripetute domande: ma dov'è l'impiegato?, ch'egli mi indicò il posto dove la povera vittima giaceva... Appena veduto il corpo disteso, inerte, con le gambe legate, io esclamai: — Quell' uomo è morto!.. — E corsi fuori gridando: — « Un morto!.. un morto!.. ».

— Ma non c'erano le guardie?

— Esse erano andate a condurre gli arrestati in guardina. Io raccolsi la rivoltella, le leve, le due maschere, lo strangolino, gli scalpelli, le corde e ne feci un fagotto solo, portandolo in questura; e là giunto ripetei: — C'è un morto!... I miserabili hanno commesso un assassinio!....

Il revolver inservibile!..

Narriamo sopra che la rivoltella ond' erano armati i due assassini proviene da un furto in danno della Ditta De Luca.

Il De Luca riconobbe l' arma come di sua proprietà.

Un particolare curioso: quella rivoltella è inservibile!..

Perciò, il De Luca la teneva sempre (carica) sul proprio tavolo, col grilletto alzato: e così come allora l'arme fu trovata anche!... Si vede che i due sciagurati se ne valsero unicamente per incutere paura...

Le perquisizioni

Il Bares truffatore.

Dietro ordine del Prefetto, come dicemmo, il delegato dott. Resegotti con la guardia scelta Italia e le guardie Tallone e Dominici fece una minutissima perquisizione alle abitazioni dei due assassini.

In casa del Bares trovarono la bicicletta sequestrata (dopo conosciuta la provenienza) dal Fortunati che sopraggiunse.

Quindi, da Via Ronchi, sotto la pioggia minuta, uggiosa, i bravi agenti corsero alla casa dove il Barès viveva, presso la fidanzata Maria Bearzi di Antonio d' anni 17 in San Osvaldo. Egli si trovava lì da un mese e mezzo circa; faceva intendere che usciva a lavorare di giorno e di tanto in tanto dava qualche lira, quando la fortuna gli arrideva.

Ma ciò non compensava la spesa ed egli ingannava la buona ed ingenua gente, facendosi pervenire lettere apocrife in cui un nonno fantastico gli prometteva in eredità L. 19000. E la buona famiglia lo ospitava. Fu sequestrato un portafoglio zeppo di queste sue lettere, un orologio e una spilla ch' egli aveva regalato alla « morosa ».

Un fratello di questa lavorava con lui, presso il Menini.

La Bearzi lavora di sarta presso la ditta Fontanini, Via Rialto 3.

Del suo amante, dice che conduceva ottima vita. La notte dal 13 al 14 però la passò fuori di casa.

Un racconto del Barès

che non ha il suffragio delle prove.

Nel racconto del Barès, dinanzi al commissario, che stampiamo qui sopra, ci ha colpito una circostanza da lui narrata: ch' egli, cioè, e il suo complice Marino Tubero si fossero trovati nella casa di quest' ultimo iernotte, fino alla mezzanotte circa, per prendere gli ultimi accordi.

Abbiamo cercato di appurarla; e poichè udimmo che il Tubero si era fermato nell' osteria di via Lunga, la prima visita la facemmo in questa.

L' ostessa ci confermò che il Tubero vi era stato, fin verso le otto, otto e un quarto, insieme con il suo coetaneo ed amico Giuseppe Simeoni di Antonio di anni 18, abitante in via Ronchi.

— E dov'è questo Simeoni?

— Eh, adesso sarà al lavoro, presso la Ditta Della Venezia.

— Erano soliti venire?

— Sì: venivano. Bevevano una palanca (dieci centesimi di vino). Era un buon giovine, il Tubero: mai ubbriaco, mai una violenza...

***

Il Simeoni, col quale parlammo subito dopo, ci confermò questo racconto. Nulla egli notò nell'amico di anormale: era (gli sembrò) del solito umore. A un certo punto, verso le 8 e un quarto, otto e mezza, uscirono insieme dall' osteria ed egli accompagnò il Marino fin sul portone della strada.

— O' hai siùn — disse il Tubero

— O' voi a durmì.

***

Tornammo nella casa del Tubero.

V' erano i due genitori: il padre con la testa fra le mani poggiate sulla tavola, la madre — piccola, grigia, aggrinzita sebbene forse non abbia più di cinquant' anni: le caratteristiche di chi invecchia per troppo lavoro — con gli occhi imperlati di lagrime. Una sorellina di nove, dieci anni giochereliava inconscia, fissando a tratti i suoi grandi occhi sui genitori dolenti.

La donna ci raccontò che suo figlio era stato a cena, era uscito ed era tornato prima delle nove.

— Iò — la interuppe il padre — Ogni sere, a cene, i raccomandavi ai miei fruzz: vedeit di fâ ben, ciolesi l' esempli di me che di puar che o soi o hai tiràde su là famee cu l'onor. E il frutat mi rispuindeve: — No sta vè pore, tu papà...

— Ancie iò, cuànd che a l'è lad vie cul sò compagn Bepo, i hai ditt: — Tornait a buin'ore, se no domàn no podês ievà.. — E quand ch'a l'è tornàd i hai ditt;

glio di queste sue lettere, un oro-

« — E' vês stad poc..

« — Sì. O' voi a durmì, parcè che o' hai siun...

« — Valà, valà, che o' vignìn subit anche noaltris.

— Eravamo io e mia figlia, che si cuciva in cucina — soggiunse la povera donna. — Lo udimmo salire in camera e chiudersi dietro la porta.

— E che ora sarà stata? — le chiedemmo.

— Non erano le nove, ancora; tanto è vero che un altro giovaue, Giuseppe Colautti, è venuto a casa alle nove e un quarto, e gli ho aperto io la porta esterna, perchè sua mamma non udiva le sue chiamate...

— Ma siete sicura che vostro figlio è andato proprio a dormire? che non sia uscito in vece?

— No, non poteva essere uscito allora, perchè abbiamo udito chiudere la porta.

— Perchè il Barès afferma di essere stato con lui, qui, nella vostra casa, fino a mezzanotte...

— Noi non abbiamo veduto nessuno. Mio marito qui, ch' è venuto a casa dopo, non vide nessuno...

— Ma stamane, il letto di vostro figlio era sfatto?...

— Io sono entrata in camera sua alle sei, per chiamarlo, come ogni giorno. Il letto era scoperto e portava i segni ch' egli si fosse coricato... Stamane, non vedendolo, mi meravigliai: dove sarà andato? mi chiesi, ma non pensavo mai più... non pensavo mai più...

Oh, se fosse almeno andato sotto il treno!... Avrei oggi un funerale, piangerei la sua sventura... ma nón lo saprei così... non lo saprei così!... Ah puare me! puaris maris!... dopo tant strusciade e vignude veçhie a fuarze di lavorà par tiràlu su!...

***

Il padre confermava quel racconto, si univa al pianto della donna. Egli, stamane, si recò al lavoro, ignaro d' ogni cosa. Udì alla ferrovia che due giovani di via Ronchi erano stati a rubare in posta, che avevano ucciso un impiegato: ma non vi s' interessò più che tanto. Poi, nell' ora della colazione, siccome la sua donna non veniva mai — di solito, gli portava la merenda sul lavoro — si recò egli a casa... E quando fu vicino, vide « tutto quello scompiglio »: questura, capannelli di gente... e seppe...

— Mi è vignùd come un colp... Ma ce haial di ve' vùd? Lui, che al iere simpri stad un bon frutatt...

***

Fino alle nove e mezza circa, adunque, il Barès e il Tubero non erano assieme. Lo furono dopo?...

— E sono stati a perquisire anche qui? — domandammo.

— Sissignor. Sono stati a visitare dappertutto — ci rispose l' addolorata madre. — Li ho condotti nella camera di lui... dopo anche nelle nostre. Ma non hanno trovato nulla: non aveva che i suoi vestiti...

In casa del Barès

Pensammo che forse il Barès aveva detto di essersi trovato col Marino nella propria casa. Perciò entrammo di nuovo nella casa Barrès. Il padre lavorava intorno al suo deschetto di calzolaio; la madre stava seduta più addentro, nella piccola cucina. Una bimba giuocava sola soletta, nal pavimento di mattonelle, umido.

— Scusi: suo figlio è stato qui fin tardi iersera?

— Non lo abbiamo neanche visto.

— Non è stato a dormire?

— No: va a dormire in casa della fidanzata, a S. Osvaldo.

— E' un pezzo, di questo?

— Da circa un mese e mezzo.

— Era un figlio cattivo, come ci ha detto qualcuno?

— Cattivo proprio, no... Così, come sono tanti giovani della giornata...

— Ma non maltrattava, la madre per esempio?

— Oh così: qualche parola... stupida, per esempio: ma ce ne son tanti, al giorno d' oggi... Non però maltrattamenti...

Non sappiamo! la gente del borgo ci disse ch' era un cattivo figlio, che teneva i tre quarti dei guadagni per sè, che maltrattava la madre, che non ascoltava le ammonizioni del padre: ma forse, quegli sventurati genitori volevano difenderlo, ancora, malgrado tutto...

Del Tubero, invece, coloro coi quali parlammo nella seconda visita al borgo, tutti ci dissero bene.

(Diamo qui di seguito ciò che potemmo raccogliere di nuovo, man mano che lo raccogliemmo).

L'interrogatorio degli assassini

Il giudice istruttore avv. Luzzatti alla presenza del Procuratore del Re sottopose ieri i due assassini ad un lunghissimo interrogatorio. Dalle 9,30 del mattino fino a mezz' ora e dalle due alle 18.45 circa fu udito il Tubero: dalle 16 alle 18.45 circa fu udito il Bares.

Nulla ci lasciò intravvedere il severo giudice.

L' interrogatorio fu minuzioso su ogni punto, su ogni circostanza.

Trattasi d' una coppia criminale di cui il Barès sarebbe la volontà determinante. (Il Barès, come dicemmo, ieri, mantenne un contegno cinicamente ributtante.

Il complotto per l'efferato delitto di cui fu vittima il povero Giuseppe Piemonte, pare datasse da un mese; sorse, da prima ancora.

Insieme si recarono più volte di notte, dopo le 24, a « ispezionare l'ambiente ». E narrasi che l'altra sera, probabilmente essi, fecero la prova di sollevare lo sportello. Si trovava di « notturna » l'ufficiale postelegrafico signor Sartori. Egli si era messo a dormire, sullo « stramazzo » dall'ufficio, quando avvertì un rumore. Venezia lo chiamava con insistenza; attese al suo lavoro e di nulla più s' accorse.

Altro circa quanto dissero i due furfanti non siamo in grado di dire; il racconto pubblicato da noi ieri collima però con la narrazione fatta dai malandrini al giudice.

Il Tubero, durante l'interrogatorio, si mostrava comosso. Ad un certo punto lo era talmente che aveva perduto quasi la facoltà di connettere una idea con l'altra: e il giudice dovette sospendere le domande...

Dagli sportelli, si passa

Una processione continua di gente, ieri, tutto il giorno, saliva le incomode scale che mettono all'ufficio telegrafico, e si azzardava nei meandri che lo formano: chi varcava il corridoio suuro di accesso al salone delle macchine, chi spingeva lo sguardo scrutatore... ma non azzardava il passo entro un altro buio andito «morto» a sinistra: tutti poi finivano col venirsi a pigiare entro lo stanzino dove si ricevono telegrammi — dove, in pochi metri quadrati, c'è — la incomoda cabina telefonica messa lì perchè tutti sentano (se pur non ascoltano) le parole che voi tramandate sui fili misteriosi, e c'è un tavolo indecente perchè voi scriviate alla vista di tutti, i vostri telegrammi e ci sono i due piccoli sportelli di ricevimento, da uno dei quali sarebbero passati gli assassini.

— Ma è impossibile, passare da quel buco!...

Questa la prima esclamazione di quanti entravano. E difatti, lo sportello misura una luce di 25 centimetri soli in larghezza e 30 in « altezza » o lunghezza.

Pure, dovemmo arrenderci all'evidenza. L' ufficiale postelegrafico sig.r Carlo Turchini più volte ripetè l' esperimento di uscir dall' ufficio attraverso quel piccolo buco, il quale assomiglia a quello in uso nei vecchi portoni rustici del Friuli per lasciar « libero transito » ai gatti — « la giatàrie » della canzone.

Al lè lu martar
Su pe' giatarie...

Egli sgattaiolava con grandissima facilità per quel buco e senza far grande rumore, sebbene non vi ci mettesse tanta circospezione, quanta senza dubbio, vi posero i due assassini!... Da notarsi, anche, che il sig. Turchini è di corporatura più sviluppata e robusta che non i due malfattori...

E vi è passato, per prova, anche l' ufficiale postelegrafico signor Sartori che fu di servizio la notte passata.

COMPLICI?

L'uomo dai baffi rossigni

Pure, l' opinione pubblica, se pur sollevata da un grande incubo per l' immediato arresto delle due belve; non è pienamente rassicurata. Si pensa che ci debbano essere complici.

— Non si può credere che due giovanetti si azzardino a entrare in un ufficio pubblico, al quale ogni momento può accedere qualcuno per telegrafare o per telefonare, un ufficio che si trova sulla via principale della città e pochi passi lontano dalla Questura; non si può credere che quei due giovinetti si azzardino a entrare di notte, col deliberato proposito di rubare, sapendo che anche dentro ci son per lo meno due persone, le quali possono bensì dormire, ma possono anche aver il sonno leggero e svegliarsi al menomo rumore.

E si azzardino di penetrarvi mascherati, armati a quel modo, già predisposti quindi perfino all'assassinio!... Qualcuno deve essere stato di guardia, mentre s' introducevano nell' ufficio, per rendersi sicuri da sorprese possibilissime...

—

E su questa circostanza dei probabili complici, caddero la maggior parte dei discorsi nella giornata; e furono ricordati piccoli fatti recenti, sui quali allora non si fece grande caso.

Narravasi, per esempio, che notti addietro, essendo di servizio l' ufficiale Turchini, egli si sia veduto comparire davanti, nell' interno dell' ufficio, un uomo dai baffi rossi, vestito all' operaia.

— Aveva le scarpe grosse; dunque, avrei dovuto udire il rumore dei suoi passi!... — raccontava il giovane impiegato. — Invece me lo vidi lì come un'apparizione improvvisa. « — Che volete? — » gli domandai. Mi rispose in lingua friulana che io non capisco ancor bene; ed io gli ingiunsi: — « Andatevene subito, se non volete che vi mandi ruzzoloni per le scale!...» — Ed egli se ne andò.

L'« uomo dai baffi rossi » non fu veduto quella sola volta, negli uffici postelegrafici. Un' altra notte, ora non potremo dir quale impiegato o fattorino, lo vide nel corridoio famoso, che dormiva... o fingeva dormire...

Fantasie? realtà?... Le circostanze furono già esposte al procuratore del Re, cav. Trabucchi, e saranno raccolte e vagliate.

* * *

E a proposito della comparsa di questo terzo individuo, si ricordava un altro fatto, avvenuto poco più di un mese fa) del quale i protagonisti furono tre... per lo meno mascalzoni.

Una notte, si trovava di servizio l'impiegato Chiericotti, quando si presentarono allo sportello tre individui mascherati i quali domandavano se si poteva telegrafare.

— Sì — rispose l' impiegato.

Allora i tre presentarono il testo di un telegramma che per il suo contenuto osceno non fu potuto trasmettere e che fece andar sulle furie l'impiegato.

Mentre egli sfogava la sua ira contro i tre mascalzoni, essi prendevano di corsa le scale.

Non è probabile, però, che i tre mascherati di allora abbiano rapporto alcuno con il delitto: se si fosse voluto « prendere visione » dell'ufficio non ci si valeva di un mezzo tanto carnevalesco e clamoroso. Più probabile, invece, che vi abbiano relazione le clandestine visite dell'« uomo dai baffi rossi!!

* * *

Di una gravissima importanza, invece, sarebbe la circostanza rilevata dal cameriere Valentino Ciotti, qualora si trovasse modo di meglio precisarla.

Narra egli di aver veduto, verso le due, individui appostati in aria sospetta nei pressi delle Poste. Essi facevano dei segnali con fischi e improvvisamente si dileguarono in bicicletta.

Due complici?.. Quattro malfattori dei più temibili anzichè due? e due ancora liberi?...

Il fattorino arrestato.

Dicemmo ieri che il fattorino Luigi Lodolo era stato « trattenuto » a disposizione dell' autorità per essere interrogato.

Possiamo aggiungere ch' egli è stato dichiarato in arresto. Egli subirà interrogatorio dal Giudice Istruttore, forse stamattina stessa — certo, in giornata. Dipenderà da quell' interrogatorio la sorte di lui. Certo, vi sono punti oscuri ancora, nelle varie fasi del delitto esecrando, ma in generale la cittadinanza inclina a non ritenere colpevole di complicità il fattorino — un ragazzo di famiglia bennata, che non diede mai occasione di lagnanze.

Narrasi che due o tre giorni prima del delitto gli assassini abbiano chiesto al fattorino quando gli toccava prestare il servizio di notte e con chi: ma ciò si spiega col fatto che essi lo conoscevano essendo vicinanti d'abitazione.

Gli assassini confessarono

di aver commesso alcuni furti

La cittadinanza, da qualche tempo era fortemente impensierita dal continuo succedersi di furti e furterelli: De Luca, la Trattoria al Commercio, la Lodolo, in via Ronchi, l'ufficio postale di Chiavris, gli uffici della ditta Tomaselli fuori porta Aquileia, il villino Pico.... ricordiamo così, a braccia, come si direbbe, i luoghi recentemente visitati dai ladri, senza che li si potessero scoprire.

Ma ecco, la rivoltella sequestrata ieri agli assassini, offrire un primo spiraglio di luce! Era del De Luca. E la bicicletta sequestrata in casa del Barès, anche del De Luca..

Naturale quindi, che porgesse il sospetto, fossero i due briganti gli autori anche di altri furti. E venne il sospetto che l' anello portato in dito del Barès fosse pur esso compendio di refurtiva. Ed era, infatti, stato da lui rubato, in correità (disse) con il Tubero, alla Lodolo, in via Ronchi, nella via dove perpetrò il reato; portava indosso, visibile a tutti una testimonianza della sua colpa!...

E confessò l' audicissimo furto all' ufficio postale di Chiavris — con scalata di muro, con scasso di cossetti...

Perquisita l' abitazione della sua fidanzata Maria Bearzi, furono rinvenuti, noscosti sotto il letto, vari accessori da biciclette. rubati al De Luca, francobolli ricevuta vaglia e cartoline rubate nell' ufficio postale di Chiavris...

E in tutti questi furti, sarebbe stato complice del Barès anche il Tubero — che sapeva così bene farsi credere un giovane modello per ossequio ai genitori, per morigeratezza e onestà... Le apparenze!

I furti del Barès

La casa della fidanzata.

Ieri sera il delegato Alessandri e la guardia Tallone hanno fatto una nuova perquisizione nella casa della fidanzata Maria Bearzi di Antonio d'anni 17. E vi ànno scoverto, nascosta in un buio sgabuzzino-soffitte, una cassetta con entro cartoline postali, bolli, accessori per bicicletta; residui dei furti che il Barès perpetrò nell'ufficio postale di Chiavris, presso la ditta De Luca, ecc.

La casa della fidanzata? S. Osvaldo N. 98 di fronte al vecchio mulino, ora ferriere esercito da Casali-Verza, locale dall' Ongaro. Inforcammo la bicicletta. La continua pioggia dei giorni scorsi con la polvere accumulata dallo splendido sole primaverile della passata settimana e dal passaggio ininterrotto di carri e vetture hanno preparato una strada scivolifera deliziosa. Per poco non ci rompemmo il collo. Ma l' amore al nostro « mestieraccio » e il desiderio di soddisfare i lettori ci spinge avanti. S. Osvaldo, dunque, N. 98 ecc.

Un gran portone chiuso mette in un vasto cortile intorno a cui in circolo irregolare sorgono le abitazioni di cinque-sei famiglie.

La famiglia Bearzi? — domandammo a una donna che ci si presentò sulla prima porta a sinistra entrando.

— Qui accanto, alla seconda porta.

Un vecchio bassotto ma ancora forte e rubizzo vi stava fuori a due tre passi.

— La famiglia Bearzi abita qui buon nonno?

— Si; Chi desidera?

Ed entrò in cucina a chiamare la figlia, madre della Maria già fidanzata del Barès. Erano tutte due di sopra: discesero. Le attendemmo in cucina. Una stanza non troppo ampia, con le poche suppellettili necessarie ad una famiglia di operai.

— Ieri sera hanno fatto una nuova perquisizione, non è vero? — chiedemmo.

— Sissignor — rispose la madre.

— E hanno trovato, cartoline postali, bolli, accessori di biciclette ecc.

— Sissignor; in un buggigattolo, su in soffitta; buggigattolo che noi non sapevamo nemmeno se esistesse.

— E lo si potrebbe vedere questo buggigattolo?

— Si, volentieri.

Accese una candela; la figlia precedeva dietro la donna col lume. Una scala stretta di legno che mette ad una camera in primo piano, indi fa angolo e sale al secondo: nella camera dove dormiva il Bares. E' una stanzetta modesta. Addossati alla parete dirimpetto a chi entra due letti; uno con cuccetta di legno vecchio; vi dormiva il Barès, l' altro con cavaletti; è quello del vecchio Luigi Galante nonno della Maria; a destra di chi entra un terzo, vi dorme il fratello della ragazza, Gino, che lavora presso Menini. Un piccolo « comò » a piedi dei due letti di fronte, una o due seggiole, una cassaccia vecchia; sopra il letto del Barès una piccola immagine del bambino Gesù e altri due segni sacri. Piccoli quadretti anche sugli altri letti. E' tutto.

— Dov' è la soffitta?

— Qui, sopra.

La madre collocò la cassa sul letto del vecchio; c'invitò a salire mentre la ragazza con le mani s'assicurava che non si rovesciasse. Montammo, spingemmo un piccolo sportello di tavole sopra il capo, introducemmo una candela.

— E' qui che trovarono la roba?

— Sissignor.

E' uno sgabuzzino impossibile: basso, scuro, da cui si sale sul tetto.

Discendemmo.

— E loro non ne sapevano niente?

— Ma nulla, affatto. Son cinque mesi che abitiamo qui; ma non sapevamo nemmeno se esistesse quel buggigattolo.

— E il Bares, da quanto tempo si trovava qui?

— Da un mese e mezzo circa. Era sempre allegro: tutti gli volevano bene qui nel cortile. Di giorno diceva d'andar a lavorare; tornava a casa alle 5, indi usciva a prendere la mia ragazza a Udine e rimaneva in casa.

— Usciva mai di notte?

— Nossignor; le ultime due notti soltanto.

Chi avrebbe mai creduto, chi avrebbe mai creduto; siamo come impazziti. Egli sapeva benissimo darla ad intendere: durante il tempo che stette qui mi diede 15 lire in due volte: diceva che non poteva mai parlare con il padrone, che lo trovava sempre occupato: mai io non so perchè, gli credevo poco. E pensi la mia povera figlia, l' unica, sarebbe andata in mano di quel furfante!...

La ragazza seduta sul letto ascoltava muta, guardandoci coi suoi grandi occhi impauriti e qualche lagrima gl' imperlava le gote.

— Da quanto tempo si conoscevano loro due? — ci rivolgemmo alla Maria.

— Da otto, nove mesi, Quando ancora abitavamo in Vicolo Lungo, egli veniva a trovare i miei fratelli Gino e Tita che lavoravano da Sanbuco insieme con lui.

— E non voleva saperne, sa, di lui — interruppe la madre — non voleva saperne in nessun modo: ma egli a piangere a dire che per lui sarebbe finita.... Chi l' avrebbe mai creduto?

— Quali cose si devon vedere in questo modo — soggiunse il vecchio, quasi ottantenne Luigi Galante ch' era salito in camera — quali cose!... Tutti lo credevano un buon giovane qui e invece — Oh! çe mondat, çe mondat!...

Si — çe mondat — buona gente che inconscia ospitaste un ladro di roba e d' affetto, un assassino di uomini e di cuori.

I due assassini

le loro abitudini, il loro carattere.

MARINO TUBERO.

Marino Tubero, il più giovane dei due assassini, da circa un mese lavorava nell' officina del signor Giovanni Menini a Vat, sotto la dipendenza diretta del giovane direttore Giuseppe Ivancik, che abita in Via Porta Nuova.

Il Tubero guadagnava undici lire alla settimana; era assiduo al lavoro; mostravasi disciplinato, obbediente. L' Ivancik lo ebbe ancora alle sue dipendenze nella stessa officina due anni fa.

Egli lo dice buono, quieto, incapace di far male ad anima viva; anche i compagni di lavoro ne dicono bene.

Era gaio, cantava sempre, anche durante il lavoro. Fumava; talvolta domandava un mozzicone ai compagni, allo stesso direttore Ivancik.

Era gran amico del Barès, il quale recavasi colà per intrattenersi con lui. L' ultimo giorno che il Tubero fu al lavoro a Vat è stato Giovedì, il giorno precedente alla notte fatale. Quel giorno vi andò alla mattina e stette fino alle sei di sera. Non si notò nulla di anormale in lui; non portava sul volto alcun segno che tradisse la minima preoccupazione.

Quel giorno, come sempre, era quieto, allegro; ha cantato, secondo la sua antica abitudine. L' Ivancik non sa capacitarsi e non crede, non vuol credere che Marino, quel buon ragazzo, sia diventato un assassnio.

Piccolo di statura, mingherlino, dall' espressione comune e insignificante aveva occhi cisposi, spesso arrassati, e aveva indebolita alquanto la facoltà cisiva.

GIO. BATTA BARÈS

Figura ben diversa ci è stata dipinta quella del Barès; egli è di robusta costituzione, non alto ma abbastanza muscoloso. Ha occhi castani vivi, mobilissimi, una folta capigliatura dello stesso colore, simpatico intelligente, quello che si dice insomma un bel ragazzo.

Ieri però, quando lo si potè vedere un attimo in mezzo alle guardie aveva un aspetto sinistro: era stravolto, contrafatto. Egli non lavorava nell' officina Menini a Vat; vi si recava perchè c' era l' amico Marino, l'amico suo d' infanzia. Vi andava non tutti i giorni, qualche ora, o qualche mezz' ora; talvolta vi si tratteneva molto di più.

Non lavorava: mettevasi accanto a Marino, gli teneva compagnia, gli parlava all' orecchio; ridevano, cantavano insieme. Perchè anche al Bares piaceva cantare: ha voce intuonata, simpatica; cantava intere ore di seguito.

Fumava molto lui pure; era scaltro, d' ingegno svegliato, fantasia imaginosa, parlatore eloquente, brioso, non senza un certo sussiego. Mostrava istruzione superiore a quella ricevuta, poichè non ha percorso che l' elementari e i due primi corsi della scuola Serale d' Arti e Mestieri.

Non lavorava, ed era sempre senza un centesimo in tasca.

Un giorno, dopo Pasqua, trovavasi alla solita officina a Vat; pioveva dirottamente ed era l'ora del pranzo.

Non poteva ritornare a casa in bicicletta (perchè va notato ch' egli vi si recava sempre in bicicletta) e nella casa attigua all' officina stessa, ove s'intratteneva spesso, chiese alla padrona qualcosa da mangiare.

— Non ho niente da darti — rispondeva la vecchia massaia; — andrò a provvedere qualcosa. Uscì dal negoziante e ritornata con un paio d' uova, due pani e un quarto di vino apprestò il desinare all'ospite.

Quegli pagò il conto: quaranta centesimi; rientrato all'officina, disse a qualche giovanotto che lavorava: guardate le mie ricchezze: ho 7 centesimi in tasca. Non frequentava nessuna compagnia; era alquanto solitario.

Una caratteristica rilevante: il tema de' suoi discorsi erano sempre i furti; leggeva i giornali e con speciale interesse le cronache dei furti. Era solito dire che quei ladri i quali, nei loro tentativi lasciano lo zampino sono degni d'essere uccisi, perchè sono gente dappoco.

Quando la stampa cittadina parlava tempo addietro, dei furti all'officina De Luca, furti di biciclette, ecc. appena entrava in officina diceva: Avete sentito di quel furto, di quel tentativo così e così?

E si investiva dell' argomento e parlava con passione su questo tema.

Fu lui pure giovedì a Vat, dalle 2 1/2 alle 5. Dormiva a S. Osvaldo, come fu detto, in compagnia dei suo futuro cognato Gino Bearzi, un giovane ventenne operaio lui pure all' officina Menini.

Egli dice che il Bares sapeva darla ad intendere a' suoi di casa; quando usciva la notte (mercordì stette fuori dalle 11 fino alle 4 del mattino) diceva che andava a lavorare all' officina Menini, ove, per incarico del padrone doveva imballare mobiglia.

Da circa un anno faceva all' all' amore con la Maria Bearzi la quale era innamoratissima. Ieri, nel corridoio della Questura avvenne una scena fra i due amanti, Quando le guardie lo accompagnavano all' interrogatorio, la Maria appena lo vide, tentò gettarglisi con impeto fra le braccia, ma le guardie glielo vietarono.

Giorni fa il Barès diceva al capo officina che se lo avessero riformato alla leva, avrebbe voluto metter su lui pure un'officina e chiedeva se 6 mila lire erano sufficienti.

Nella perquisizione, fra altro gli furono rinvenute e sequestrate due dispense di romanzi, in cui venivano descritti assassini e furti in ferrovia, e che lui leggeva con passione.

Il plebiscito cittadino di esecrazione e dolore.

L'autopsia. - Nove colpi di pugnale!

Esecrazione!

Alla forca! alla forca!

Dicemmo già della impressione profonda di tutta la cittadinanza, per il feroce delitto; e come tutto il giorno stazionasse una folla di gente e dinanzi alla Posta e davanti alla caserma di Pubblica Sicurezza.

Via della Prefettura, poi nel pomeriggio, fu sempre ingombra di popolo: Udine, Udine pacifica, onesta, Udine non sanguinaria, insorgeva a maledire i due assassini...

Verso le 15.45 il Bares, dalla cella della Caserma è fatto passare, scortato dalle guardie, nel vicino ufficio del Commissario.

La folla s' accorge. L' assassino, senza giacca, senza cappello, dall'andatura cascante, stravolto, pallido, procede con gli occhi bassi.

Un grido si leva:

— Alla forca, alla forca il boia!...

E al grido imprecante, si associano i fischi.

Nell'atrio dell'Ufficio una ragazza, in mezzo a due donne, tutta scapigliata, piangente, smania, grida, si contorce: è la fidanzata del Barès, Maria Bearzi.

Ella aspettava di essere interrogata. Quell'incontro inaspettato è anche per l'assassino un colpo violento.. Pare che gli occhi suoi si empiano di lacrime...

—

Un momento dopo, scortato dalle guardie, esce dall' ufficio del Commissario il Tubero. Ha il volto ancora più contraffatto della mattina e piange.

Una vettura lo attende sulla via. La folla impedisce il passaggio; appena i più vicini lo scorgono, nuove grida e fischi si levano.

— Alla forca! alla forca!..

— Impiccateli ad un albero in giardino! Quell'esecrazione del popolo è spettacolo che rattrista.... ma è giustificata.

La coscienza si rivolta contro così feroci belve, vorrebbe disperderle con un soffio...

* * *

E in ogni ritrovo pubblico e privato, in ogni casa non si parla che dell'assassinio. Direbbesi che la città fosse rimasta soprafatta, come intontita, nell'apprendere ch'ella albergava nel proprio seno due simili briganti!...

Attestazione di dolore.

Un telegramma del ministro.

S. E. il Ministro Ciuffelli appena informato del delitto mandò il seguente telegramma al Direttore cav. Mauri:

Nello esprimere tutto il mio cordoglio per atroce delitto che ha costato la vita all'Ufficiale Giuseppe Piemonte vittima del proprio dovere, autorizzo la spesa occorrente per i suoi funerali.

Le condoglianze e le onoranze del comune.

Verso le 10 della mattina l' ass. Pico si è recato personalmente all' ufficio postale per esprimere a nome del Sindaco le condoglianze ed il dolore profondo del municipio e di tutta la città.

Il sindaco di Avellino è stato incaricato per telegramma dal direttore delle Poste di comunicare con le dovute cautele la terribile notizia alla famiglia dell' assassinato.

Due telegrammi del sindaco

Furono spediti, nel pomeriggio di ieri i seguenti telegrammi:

Ill.mo Sindaco di Mercogliano (Avellino)

La pietà, il dolore d' una cittadinanza intera circondando la famiglia infelice cui menti insane e sellerate mani atrocemente strapparono la giovane, fiorente vita del figlio adorato, e insieme ogni speranza ed ogni gioia dell' avvenire.

Con voce fraterna e commozione profonda, Udine manda il suo compianto agli sventurati genitori, ai parenti, ai concittadini tutti di Giuseppe Piemonte, vittima lacrimata del dovere.

Pico, pro sindaco di Udine.

Ill.mo Sindaco di Avellino.

Pietà immensa per giovane vita scelleratamente troncata vince pure, nel compianto angoscioso, l'impeto di esacrazione infrenabile per orrendo mostruoso delitto.

Udine colpita nei sentimenti nelle tradizioni più sacre o mai sinora violate di ospitalità e gentilezza piange con la sorella lontana e darà tributo doloroso, affettuoso di onoranza alla vittima lacrimata.

Pico, pro-Sindaco di Udine.

Una petizione dei cittadini.

Fu presentata dal signor Giovanni Biasutti la seguente petizione, firmata da parecchi cittadini:

« La cittadinanza udinese, profondamente costernata per il nefando assassinio commesso la scorsa notte, domanda, a mezzo del sottoscritto, che le salma dello sventurato Piemonte, venga trasportata alla cella mortuaria dell' ospedale civile perchè più solenni riescano le onoranze e più efficace la protesta contro l' efferato delitto.

« Fa voti perchè si voglia esaudire questo giusto e pio desiderio e che i funerali siano fatti domenica mattina perchè tutti vi possano prender parte. »

Anche la Deputazione provinciale

si associa.

Al Direttore delle Poste e Telegrafi è pervenuto stamane il seguente telegramma:

La Deputazione Provinciale partecipa all'esecrazione generale per il lacrimevole fatto di questa notte e presenta alla S. V. Illma vivissime condoglianze.

Colla massima considerazione.

Per il Presidente
Casasola

I colleghi della vittima

ai cittadini.

Fu iersera affisso ai muri della città — e lo stampammo nella seconda edizione di ieri — il seguente manifesto, dinanzi a ogni copia del quale, fino a tarda ora della notte, si fermavano gruppi numerosi di cittadini a leggere, a commiserare:

Cittadini!

Da vetusto tronco altro ramo stroncato! Che strazio!..

Quando aspettavamo che un clangore di tromba avesse per noi squillato la diana per le più nobili e più benefiche conquiste civili ed economiche, ecco che le grida strazianti di un nostro collega sotto il pugnale di due delinquenti ci chiama a raccolta...

Lavoro, lotta, martirio... ecco le tre figure simboliche, ecco quì in breve compendiata tutta la vita del nostro giovane telegrafista

Giuseppe Piemonte

Lavoro, perchè era a disimpegnarlo: lotta, perchè appartenendo alle nostre file combatteva per un ideale di civiltà e di umanità: martirio, perchè assassinato mentre compiva il proprio dovere.

Lavoro, lotta, martirio...

Tre motti, tre simboli in cima ad una bandiera, a la bandiera dell' onestà.

Sulla fronte della vittima il bacio dei fratelli Postelegrafici Udinesi.

p. Federazione P. T. T. I.
Il Vice-Presidente
Ernesto Pedicini

I ferrovieri

si associano al dolore.

Al Direttore provinciale delle Poste è pervenuto il seguente telegramma:

Esprimo a lei il vivissimo cordoglio di tutti i ferrovieri impressionati per la fine barbara fatta in servizio dal povero telegrafista. Pregola informarmi ora precisa trasporto, desiderando ferrovieri intervenirvi al completo.

Lorenzo Arduini
capostazione principale.

I farmacisti di Udine

Spedirono al padre della vittima il seguente nobile telegramma:

Michele Piemonte - farmacista Mercogliano.

I farmacisti Udinesi affratellati con voi nel dolore depongono fiori sulla lacrimata bara del vostro adorato Giuseppe.

Vi giunga il nostro cordoglio ben sentito da un popolo intero senza distinzione di classi e di gradi.

I colleghi di Udine.

Le condoglianze dei colleghi

delle altre città.

Pubblichiamo i seguenti telegrammi pervenuti dagli ufficiali postelegrafici delle altre città:

Firenze, 15, ore 12.10.

Impiegati ufficio telegrafico centrale di Firenze, inorriditi orribile esecrando assassinio loro giovane collega, mandano impressionati, commossi, un affettuoso pensiero di rimpianto alla innocente vittima del dovere con l' espressione di sincero cordoglio per l' infelice famiglia.

Treviso, 15 Aprile.

Personale postale telegrafico telefonico di Treviso esterrefatto esecrabile delitto piange con voi misera fine collega Piemonte. Provvederà per rappresentanza e corona.

Avellino 15.

Relazione suo telegr. 182 ordino data partecipazione famiglia Piemonte luttuoso avvenimento esprimo a mio nome e di tutto questo personale sentimenti esacrazione per compianto vittima dovere pregando rappresentarci funerali ed offrire fiori in nome a spese questa Direzione.

Direttore Cesare.

Foggia 15.

Rattristati uniamo il nostro al grido d' indignazione contro vili assassini collega Piemonte personale Postelegr. prega vossignoria presentare profonde condoglianze famiglia povera vittima che pagò colla vita il compimento suo dovere.

Rovigo 15.

Impiegati telegrafici Rovigo associansi onoranze memoria trucidato collega vittima dovere pregano vostra Signoria volerli rappresentare.

Venezia 15

Personale ufficio telegr. di Venezia atterrito tremenda notizia impreca infami assassini, si unisce vasto lutto che è lutto di tutta la famiglia postelegrafica italiana, invia reverente fraterno saluto alla salma del compagno vittima del dovere esprimendo ai desolati parenti tutto il loro doloroso compianto.

Vicenza 16.

Impiegati postali telegr. Vicenza inchinandosi riverenti dinanzi martire dovere deplorano nefando esecrabile misfatto esprimono proprio cordoglio famiglia pregano rappresentarli funebri disponendo corona indicandone spesa.

Per gli impiegati D' Andrea, Cervini Agnus, Cinelli

Bari 15.

Inorridito esecrabile delitto mandiamo memoria compagno lavoro trafitto proditoriamente disimpegno suo dovere nostro mesto fraterno pensiero preghiamola sig. Direttore deporre per noi un serto di fiori sulla tomba che toglie società un' energia la quale fidente nella più sicura coscienza di se guardava l' avvenire.

Personale telegrafico Bari

Roma 15.

Commossi eroica fine collega Giuseppe Piemonte che valorosamente cadde come sentinella al proprio posto, noi solidali nel vostro dolore provvedere rappresentanza quest'ufficio e corona fiori.

Personale ufficio. telegrafico Roma

Padova 15.

A nome mio e per incarico di tutto il dipendente personale pongo a Vostra Signoria sentitissime condoglianze per l'efferato delitto che ci ha colpiti e commossi. Piacciale provvedere perchè sul feretro della lagrimata vittima siavi corona con iscrizione: Il Personale Postale e telegrafico di Padova al disgraziato collega Piemonte. Spesa sarà rimborsata appena nota. Ringrazio.

Direttore G. Cioni.

Bologna, 15.

Alla compianta vittima del dovere, al collega, al fratello barbaramente ucciso personale questo ufficio imprecanti infami sicari invia mesto reverente saluto pregando vossignoria rappresentarlo funerale ed associarlo onoranze rese povero defunto.

Direttore Splendori.

Belluno, 15.

Personale Postale Telegr. Telef. Belluno dolorosamente impressionato tragica fine collega Piemonte vittima dovere esprime vive compianto presenta fraterne condoglianze.

Sarà rappresentato funerali Ispettore Benedettelli deporrà corona lagrimata salma. Prega rendersi interpreta famiglia.

Direttore Tedeschi.

Bassano, 15.

Postelegrafici di Bassano profondamente addolorati orrendo misfatto inviano affettuose condoglianze pregandola estenderle famiglia povero collega.

Ancona, 16.

Personale telegrafico Ancona commosso indignato efferato assassinio collega Piemonte mentre invia vivissime condoglianze che presenterete famiglia pregavi rappresentarlo funerali.

Verona, 16.

Personale postelegrafico Verona la prega volersi incaricare per deposizione corona lacrimata salma povero Piemonte mandare importo spesa. Con stima ringraziamenti.

Personale Verona.

Perugia 15.

Orrendo misfatto vittima del dovere collega Piemonte accomunaci grande cordoglio lutto intera famiglia telegrafica preghiamovi partecipare nostre vive condoglianze parenti caro estinto e provvedere rappresentanza onoranze con corona fiori.

Ufficio telegrafico Perugia

Firenze, 16.

Prego rappresentare questo personale funerali compianta vittima dovere deporre corona nome Firenze compiacendosi rimettermi nota spese. Ossequi.

Direttore locale telegrafi Firenze Mariani.

La Direzione ha risposto col telegramma seguente:

Udine, 16.

L' inaudito efferato delitto che colpì il povero collega Piemonte trova conforto nel solidale affettuoso vostro compianto nella vivissima generale indignazione questa cittadinanza.

G. Mauri.

L' autopsia.

Questa mattina, poco dopo le sette, nella cella mortuaria del nostro Cimitero, intorno all' assassinato Giuseppe Piemonte si raccoglievano a compiere un doloroso, ma dalla legge voluto ufficio, il Giudice istruttore dott. Luzzatti col suo cancelliere Feleschini, il procuratore del Re cav. Trabucchi, i medici dottori Oscar Luzzatto e Giuseppe Pitotti.

Per il

riconoscimento del cadavere

si erano fatti venire da Udine i colleghi d' ufficio della vittima, signori Tomaso Longobardi e Armando Le Giudice.

Dopo compiute le prime formalità e fatto prestare il giuramento di rito a periti ed a testimoni; fu proceduto per primo al riconoscimento. I due impiegati affermarono che la salma dinanzi a cui si trovavano, era quella del loro collega ed amico.

Dopo, si cominciò dalle constatazioni di fatto: come, cioè, quella misera salma insanguinata si presentava — nella posizione, nell'età apparente, nei vestiti.

Gli inservienti trattenuti all' uopo procedettero quindi nella denuda-

zione del corpo, sulla indicazione dei medici.

* *

Avevamo dimenticato di notare che, fra i presenti a questa operazione, era la guardia scelta Fortunati. Egli aveva portato al Cimitero per le necessità della legge il pugnale omicida e la rivoltella feritrice.

Nove pugnalate!

Lungo fu l'esame dei vestiti: e questo portò alla scoperta che i colpi di pugnale erano stati nove: e tutti al costato!

Difatti, sulla giacca e nelle sottovesti, oltre i quattro buchi corrispondenti alle quattro ferite ancora gementi sangue, si trovarono altri cinque fori.

I tessuti erano forati e degli indumenti superiori alcune fibrette si spingevano fin sulla maglia!

Quando furono dati i cinque colpi non feritori?.. Prima o dopo i colpi mortali?

In altre parole, fu il povero giovane ferito mortalmente

mentre dormiva?

e dei colpi che non riuscirono a squarciargli le carni fu attutita la violenza dalle difese di lui — trovato cadavere col braccio destro sollevato in alto, il pugno chiuso, in atto di difesa, di resistenza?

L'esame dei medici, alle dieci, era tuttora a questo punto. Non si è peranco intrapresa la sezione del cadavere: quindi, null'altro possiamo soggiungere.

I funerali

Mentre la Giunta aveva deliberato ieri di sostenere i funerali a spesa del Comune; ebbe poi comunicazione che invece seguiranno in forma solenne a spese dello Stato.

Avranno luogo alle ore 15 di domani.

UNA INIZIATIVA
DELLA SOCIETÀ OPERAIA CATTOLICA

La Presidenza della Società Operaia Cattolica, radunatasi ieri d'urgenza ha deliberato di farsi promotrice, presso tutte le associazioni cittadine, d'una manifestazione compatta di cordoglio per la vittima del dovere, caduta sotto il pugnale dell'assassinio.

Per ciò invita tutte le Società a farsi rappresentare, possibilmente con vessillo, ai funerali che seguiranno al Cimitero, all'ora che verrà fissata dall'autorità.

L'invito dell'Unione Ciclistica

Il Presidente dell'Unione velocipidistica Udinese invita tutti i soci a voler partecipare ai funerali del disgraziato Giuseppe Piemonte vittima dell'esacrando delitto.

L'ora dei funerali verrà pubblicata dalle autorità locali.

* *

Nelle vetrine dei molti negozi fu esposto la seguente epigrafe listata a lutto:

A — **Piemonte Giuseppe** — Ufficiale postelegrafico — Ventiduenne — Nel suo ufficio — per virtù di rigido dovere — nottetempo — addì 15 aprile 1910 — barbaramente assassinato — i colleghi — nella pace della morte — i cuori gentili di Udine — pregano — per fiori e lagrime.

Cronaca Provinciale

Spilimbergo

— Cose del teatro

15. — Ieri sera si sono radunati in seduta i palchettisti del Sociale per il resoconto annuale per la nomina delle cariche.

Approvato il resoconto, seguì la votazione. A formare la nuova presidenza riuscirono eletti i signori: ing. Giovanni Bearzi, dottor Tullio Alfredo Patrignani e Angelo De Marco. A cassiere il co. Guido Spilimbergo!

— Tre costole fratturate.

Il procaccia postale che fa servizio nelle frazioni di Barbeano e Gradisca, Antonio Martina, mentre per il suo servizio percorreva la via di Barbeano, fu investito da una carrozza e travolto. All'ospitale il dott. Patrignani gli riscontrò la frattura di tre costole.

— Spettacolo di beneficenza.

Questa sera, sabato, il circolo filodrammatico «Felice Cavalotti» darà uno spettacolo di beneficenza pro Asilo Infantile.

Lo spettacolo comprenderà le seguenti produzioni: «Il naso», conferenza umoristica del sig. Gottardo Tomat; «La vipera» bozzetto in un atto; «Rosina che si sfoga» monologo in dialetto veneziano per la signorina C. Linzi.

Lo spettacolo sarà chiuso dalla brillante farsa: «Il laccio amoroso».

— Ancora una crisi.

Anche il presidente della Cooperativa di consumo, signor Amedeo Sedran, ha rassegnato stamane le dimissioni.

Cividale

Rettifichiamo un'inesattezza incorsa nella corrispondenza cividalese del numero 13 aprile. In essa accennammo per errore a sussidi governativi concessi a Biblioteche.

Trattavasi invece di Biblioteche popolari, due istituzioni ben nettamente distinte, quantunque del pari utilissime, e delle quali anzi la seconda viene ad integrare la prima, mentre viceversa quest'ultima le prepara il terreno, rivolgendosi unicamente agli scolari e cominciando ad ispirar loro l'amore alla lettura fin dalle aule scolastiche per mezzo di libri educativi e divertenti insieme.

Sindaco e segretario denunciati per contravvenzione.

L'ispettore del lavoro, signor Guido Picotti sequestrava i libretti di ammissione al lavoro a due ragazzi di Teor, di età inferiore ai dodici anni.

Essi si recavano a lavorare all'estero. Essendo vietato dalla legge il rilascio di libretti a minorenni di anni 12 ed essendo già stato avvertito della cosa il comune di Teor, l'ispettore ha denunciato il sindaco ed il segretario al procuratore del Re, giusta le disposizioni della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Claut.

— Intorno agli arrestati di Erto.

Nel racconto da voi pubblicato sugli arresti avvenuti a Erto Casso, e riprodotto da tutti i giornali della città e della regione, siete incorsi in qualche inesattezza. Il 9 corrente recavasi in Erto un funzionario di P. S. di Milano accompagnato dal Ragioniere Cabrini della ditta Invernizzi e C. di quella Città e da una Guardia di P. S. di Udine.

A coadiuvare il suddetto funzionario erano pure il Brigadiere Marchesi Fedele ed il carabiniere Agostini Giovanni di questa stazione, il primo dei quali, per la lunga permanenza tra noi, fu in grado di indirizzare agevolmente il funzionario stesso alle abitazioni dei colpevoli e di arrestarli.

Il Filippin Carlo, che si aggirava nelle alture circostanti, fu accompagnato al piano dal padre di uno degli arrestati e quindi consegnato alla Guardia Tallone, che, a sua volta lo condusse in Municipio.

— Precipitata in un burrone sotto gli occhi della figlia!...

Corta Martini Maria fu Antonio di anni 60, coniugata, mentre nel 12 corrente, verso le 13, stava raccogliendo foglia secca in località Roste, precipitava nel sottostante burrone fracassandosi la base cranica e rimanendo cadavere.

Presenti al fatto erano la figlia Giacoma di anni 21 e la nuora De Giacinto Rosa di anni 32, le quali tentarono inutilmente, e con pericolo della loro esistenza, di venir in aiuto alla pericolata.

Anche la figlia Giacoma riportò varie contusioni.

Tolmezzo

— Fiori d'arancio

16. — Stamane nell'ufficio di Stato civile si giurarono fede la gentile signorina Clorinda Corradini figlia al cav. Domenico e il sig. Scipione del Cer sottotenente dei R. Carabinieri.

Testimoni all'atto nuziale furono il cav. Lino De Marchi e il sig. Ferdinando Screm.

Funzionava da ufficiale di Stato civile il Sindaco G. B. Ciani che offrì agli sposi la tradizionale penna d'oro.

Numerosi e preziosissimi doni pervennero alla coppia gentile, alla quale noi facciamo i nostri migliori auguri.

Cronaca Cittadina

— L'agitazione dei ferrovieri.

Domani giungerà fra noi il ferroviere Scalzotto, uno dei membri del Comitato centrale della Unione nazionale dei ferrovieri — e fu tra quelli che testè presentarono un memoriale al Ministro dei Lavori pubblici onor. Sacchi —. Il signor Scalzotto terrà una conferenza ai ferrovieri della nostra città, domani; ma non sappiamo l'ora, ancora.

— Cose della Giunta.

Nella seduta di ieri, la Giunta nominò a rappresentanti del comune nella commissione per la tramvia Udine-Tricesimo il sindaco prof. Pecile e l'assessore Pico.

Concesse al comitato degli spettacoli la loggia San Giovanni e il tempietto, per la mostra carozzerie.

— Il presidente delle Assise nel processo Stroili.

Con recente decreto, il primo presidente della corte d'appello di Venezia ha destinato il consigliere di quella corte cav. Enrico Orlandi a presiedere la nostra Corte d'assise per la sessione in cui verrà trattato il processo Stroili Pasquali.

Questa destinazione fu decretata per non distogliere per un lungo periodo di tempo il distinto cav. Silvagni, presidente del nostro Tribunale, dalla direzione del suo importante ufficio con grave danno del servizio.

Appostata persona offre a domicilio i campioni delle ***Calze*** e ***Guanti*** di Scozia direttamente importati dalla Fabbrica Calze Turchetto.

Cinema Volta

Un meritato successo ottenne l'importante programma di ieri sera — «Appio Claudio» e una tragedia romana posta in scena con fedeltà di costumi a riproduzione di luoghi e con una sfarzosità eccezionale.

Peccato che il tempo pessimo abbia impedito a molti di intervenire.

Questa sera e domani si replica lo stesso spettacolo.

Comunicazioni varie.

IMPORTAZIONI DI CARNI SALATE (PROSCIUTTO) IN GERMANIA. La Direzione delle Poste, a maggior chiarimento di quanto è disposto nell'indicatore Postale a pag. 296, informò la Camera di commercio che è vietata l'importazione in Germania delle carni salate (e quindi del prosciutto in scatole) se la spedizione sia di quantità minore di quattro chilogrammi.

Luigi Princighs gerente responsabile.

Oggi alle ore nove munito di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava il

rag. Francesco nob. Masotti-Venerio

I fratelli Ugo e Giovanni, la sorella Elisa ved. nob. Corradini, i nipoti e parenti tutti con l'animo straziato danno il mesto annuncio, pregando di essere dispensati da visite di condoglianza.

Pozzuolo 15 aprile 1910.

I funerali avranno luogo a Pozzuolo domenica 17 corr. alle ore 11.

La salma verrà trasportata il giorno stesso a Udine, arrivando a porta Grazzano alle ore 14 per essere deposta nel tumolo di famiglia.

La presente serve anche di partecipazione personale.

Per espressa volontà del defunto si prega non inviare nè fiori nè torci.

Comunicato

L'Impresario e Capo Squadra per impianti di condutture elettriche.

Diriadin Alfonso
di Pordenone — Vallenoncello

che compì diverse linee fra le quali quella che da Casarsa - S. Vito - Prodolone - Marzinis - Cusano e Fiume va ad unirsi all'altra della Società Elettrica Italiana - collaudate da provetti Ingegneri — dichiarasi pronto ad assumere qualsiasi impianto congenere garantendo la massima economia ed esattezza nel lavoro, assoggettandosi a regolare collaudo.

APPENDICE 11

Il dono di nozze

Romanzo di

A. DELPIT

Giovanna non domandò di più. Pècoste che, pure non permettendosi la minima riflessione nè il minimo apprezzamento, comprendeva benissimo che « il figlio del suo proprietario » portava un interesse speciale alla ragazza del quinto piano non ebbe nulla di più urgente, alla prima visita di Badourel figlio, che di ripetergli la domanda, di Giovanna e la sua risposta.

— Tutto va bene! — pensò Eugenio.

Tutto andava bene infatti poichè era riuscito a farsi notare da Giovanna.

A partire da quel momento. Eugenio accentuò la sua attitudine. Al saluto aggiunse un:

— Buona sera, signorina...

Al quale Giovanna dovette necessariamente rispondere:

— Buona sera, signore...

Poscia, poco per volta Eugenio aggiunse al « Buona sera » alcune parole insignificanti, come delle osservazioni sul tempo: « Fa molto freddo, quest' oggi... Credo che il tempo stia per farsi bello... » ecc. ecc.

Parole vuote di senso ma che obbligavano Giovanna a rispondere, e che, a tempo debito, permetterebbe a Badourel figlio di avere con la ragazza un vero colloquio.

A quel punto momentaneamente, si limitarono i rapporti di Eugenio con Giovanna. Eugenio non voleva ottenere altri risultati immediati che occupare la mente della ragazza e vi era riuscito.

Giovanna Bassou era una piccola lavoratrici di Parigi, testa un po' leggera, senza grandi capricci.

Eugenio Badourel bene vestito, curato, impomatato le appariva come il tipo della beltà e dell' eleganza mascolina.

Suo malgrado lo paragonava con quel Giacomo Morand, che i parenti le destinavano come marito, un ragazzo bravo, buono e robusto, dai capelli bruni inanellati, occhi celesti, ma del resto un semplice operaio, con le mani callose e l' abito lordato nei suoi lavori.

Quale differenza fra lui ed Eugenio.

Inoltre Giovanna era lusingata di vedersi salutata, di udire che le era rivolta la parola di un bel giovane, sempre elegantissimo e che era figlio « del proprietario »

Queste parole magiche non producono su lei lo stesso effetto magico che su Pècoste. Tuttavia, non tralasciava d' impressionare quell' immagine di ragazza.

Infine, si aggiunse ad Eugenio Badourel un aiuto che strane teorie, illusioni assurde disposero ad essere favorevole alla causa del Lovelace e ad aiutarlo a trionfare sulla resistenza di Giovanna Bassou.

Questo alleato sconosciuto fu Kregor.

IV.

Della stessa età, o quasi, di Davide Sageou, Kregor formava col suo ospite un contrasto curioso; era sparuto, rovinato e fiero. Benchè Sageou gli fornisse largamente la biancheria e gli abiti di cui aveva bisogno, aveva sempre un'aria misera e disordinata, non sembrava pettinato, le sue ciocche sfuggivano qua e là da tutte le parti del capo. Inoltre, mentre Sageou era la tranquillità in persona egli aveva un' andatura da pazzo. Passava il suo tempo ad uscire ed a ritornare, a discendere e risalire le scale, a errare per la corte, sempre a capo scoperto.

Talvolta lo si vedeva sotto la porta di strada o nella via, fermo, con la bocca sempre aperta e gli occhi perduti nel vuoto. Spesso teneva discorsi incoerenti, nei quali inseriva aneddoti della sua vita, brani di suo opere e le teorie più esaltate, più sottili. Altre volte invece, rimaneva silenzioso, con l' aria chiusa, osservando la gente e le cose con una curiosità ed un' insistenza da poliziotto. E generalmente dalle sue osservazioni, traeva deduzioni a perdita di vista, che per poco che una di esse fosse inesatta, era condotto a cento leghe dalla verità. Continuava a lavorare al suo « Ermete Tresmegisto ». Uscendo poco e aggirandosi sempre per la casa, s' accorse del maneggio di Eugenio Badourel attorno a Giovanna Bassou. Dopo il primo incontro di questi due giovani, Kregor aveva immaginato tutto un romanzo d' amore. I loro nuovi incontri, manifestamente preparati da Eugenio, gli provarono ch' egli non s' era ingannato nelle sue ipotesi. Di qui a favorire ciò ch' egli prendeva che un amore nascente, non eravi che un passo. Kregor non tardò a farlo.

Una sera volle parlare a Sageou di questo bel progetto.

Erano ambedue nella loro camera. Seduti l' uno di faccia all' altro ai due lati della tavola; tra essi la lampada accesa. Davide scriveva un articolo. Kregor aveva davanti a sè il manoscritto — raschiato coperto di richiami, di note, d' asterischi, pieno di foglietti attaccati con spilli, — di « Ermete Tresmegisto ». Sageou, scrivendo con calligrafia grossa e chiara, fumava lentamente un gran pipa di Gambier, annerita dal fumo. Romano sognava fabbricando delle sigarette, che accendeva alla lampada, fu cava a metà, poi gettava via, mentre, a lunghi intervalli, aggiungeva al suo manoscritto una linea della sua prosa fine, stretta, quasi microscopica.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6.[illegible]; 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. [illegible]; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): [illegible]
per Venezia (Via Treviso): [illegible]
per Cividale: 6. 8.35 11.15 15.[illegible]
per S. Daniele (P. Gemona): 6.30 [illegible] 15.20; 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: [illegible]
da Trieste (Via Cormons): [illegible]
da Trieste (Via Cervignano): [illegible]
da Venezia (Via Treviso): [illegible]
da Venezia: [illegible]
da Cividale: [illegible]
da S. Daniele (P. Gemona): [illegible]
da Casarsa parte un treno locale alle [illegible] arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910